

Criminalità degli stranieri:

Alex Pedrazzini

Le statistiche si vogliono specchio della realtà: si sa che spesso sono in realtà specchio deformante. Nel delicato campo della criminalità ed in quello ancora più sensibile, che correla il reato all'origine dell'autore dell'atto delinquenziale queste "deformazioni" possono prestarsi ad ogni genere di speculazione e costituire pericoloso punto d'appoggio su cui far leva per sostenere tesi "a rischio".

All'estremo opposto sta chi rende cattivo servizio a buona causa cercando di minimizzare fenomeni che certo si vorrebbero assenti ma che invece permeano il nostro quotidiano: non è praticando scelte che ricordano il tristemente noto struzzo che potremo progredire. Una corretta lettura delle traiettorie indicateci dai dati statistici è la sola ricetta per compiere passi nella buona direzione. Premessa assolutamente necessaria è conoscere le qualità delle cifre ma anche i loro limiti, le opportunità che esse ci forniscono ma anche i pericoli che possono presentare.

Nelle righe che seguono vengono proposte a ruota libera alcune riflessioni sul tema ed indicate le principali conclusioni alle quali gli specialisti sono giunti esaminando il complesso universo della criminalità degli stranieri.



La scheda è stata riprodotta con la gentile autorizzazione dell'autore.

Il criminale coi baffi

Perchè nessuno si è mai dato la pena di allestire una statistica sul tasso di criminalità degli uomini con i baffi? Semplice, perchè si parte dal presupposto che non vi sia nessuna correlazione tra la pilosità e la delinquenza.

Perchè è invece usuale proporre tabelle che illustrino il numero di reati commessi dagli stranieri? Semplice, perchè si parte dal

presupposto che invece li si sia confrontati ad un legame a filo doppio.

I numeri e l'Autore da sempre vivono separati in casa: separati per incompatibilità di carattere, ma sotto lo stesso tetto perchè non si può essere per anni attivi nel mondo carcerario senza subire il fascino (a volte perverso) delle cifre che ti permettono di capire, o

meglio, ti danno l'impressione (non so in che misura fasulla) di interpretare il "fenomeno - reato" nella speranza di potere poi correggere le tendenze, e ciò a vantaggio della società.

Credo che in pochi altri settori del ramo criminalità sussista però il rischio d'una strumentalizzazione della lettura dei dati come in quello che ci occupa. Ed allora la prudenza è

«Una corretta lettura delle traiettorie indicateci dai dati statistici è la sola ricetta per compiere passi nella buona direzione.»

Istruzioni per l'uso



d'uopo, anzi si potrebbe andare oltre e proporre che sulla porta d'entrata di certi cantieri statistici troneggi il cartello: "vietato l'accesso ai non addetti ai lavori" e sulle statistiche stesse "da manipolare con la massima cautela".

D'altronde Churchill non ha forse detto che lui credeva soltanto alle statistiche che aveva manipolato lui stesso?

Ebbene spesso si sentono i tromboni degli uni riempire l'aere con apocalittiche dichiarazioni circa la criminalità importata, ai quali rispondono i tamburi degli angelisti che accusano di razzismo anche chi solo osa usare il termine straniero in questi ambiti.

Interessante sarebbe allestire una statistica che proponga le volte in cui una statistica è stata utilizzata per stravolgere la verità: sono certo che avremmo cifre a più zeri!

Lucciole e lanterne

Ecco alcuni elementi di cui occorre assolutamente tenere conto quando ci si avventura nella selva dei dati delle statistiche sulla criminalità degli stranieri (o meglio: ecco alcune cose che spesso e volentieri si dimenticano quando si parla di delinquenza degli stranieri). Mi riferisco qui al termine generico, raggruppando sotto uno stesso tetto statistiche di polizia, delle condanne, delle realtà carcerarie. Quello che conta è sapere che tra quanto sembra e quanto è vi sono sovente anni luce: la prudenza, solo la prudenza perciò può essere preziosa compagna.

- È risaputo che la statistica di polizia si limita a censire la criminalità apparente. Solitamente si dà a questo termine l'accezione di "criminalità di cui è a conoscenza la polizia". Aggiungerei un ulteriore chiave di lettura a questo "apparente": le statistiche di polizia non evidenziano le condanne ma semplicemente gli interventi delle forze dell'ordine il che può condurre a registrare come delinquenti anche persone nei confronti delle quali la magistratura non procederà, emetterà un decreto d'abbandono o che saranno assolte in sede processuale. Quindi "apparente" in tutti i sensi: gli indiziati non sono necessariamente colpevoli, ciò non spiaccia alla Polizia!
- Si è a volte sostenuto che se la criminalità degli stranieri "emerge" in maniera prepotente è anche perchè il potere se la

prenderebbe più facilmente con loro che non con gli svizzeri.

Ebbene per il Prof Martin Killias¹, la teoria secondo la quale la sovrarappresentanza di stranieri nelle statistiche della criminalità sarebbe da addebitarsi ad una sorta di discriminazione ad opera della polizia (più interventista nei loro confronti che non nel confronto degli autotoni) o della giustizia (più repressiva verso di loro), non pare essere confermata dagli studi effettuati.

- Per ciò che attiene alle condanne, non si può dimenticare che ci sono reati che possono essere commessi solo da cittadini svizzeri come ad esempio il rifiuto del servizio militare e, parallelamente, reati che possono essere commessi solo da stranieri come ad esempio la rottura del bando: un paragone in questo campo è quindi a priori escluso.
- È cosa arcinota che la delinquenza degli uomini è notevolmente più marcata di quella delle donne, quella dei giovani più marcata di quella degli anziani, quella delle persone sole più marcata di chi vive in famiglia. Solo tenendo conto di queste pregiudiziali e rapportandole alle realtà delle diverse comunità si potrà comparare il comparabile.
- Per l'universo che vive dietro le sbarre? Beh prendiamo le entrate da inizio 2003 al Penitenziario cantonale ticinese: si registra il 36,7% di detenuti svizzeri contro il 63,3% di detenuti stranieri. Un dato significativo? Sì, a condizione che non si dimentichi che l'incarcerazione preventiva tocca soprattutto gli imputati stranieri che si ritiene presentino per definizione un pericolo notevole di fuga, mentre i ticinesi giungono spesso a processo a piede libero; e se non si dimentica inoltre (per chi esegue una pena) che vengono collocati nelle cosiddette carceri sicure gli stranieri, mentre gli svizzeri di solito scontano la loro pena in istituti di bassa sicurezza. Se diamo un'occhiata al futuro

«Gli indiziati non sono necessariamente colpevoli.»

¹ "Précis de criminologie", Staempfli Éditions SA Berne 2001, pag 182.

Il rapporto del gruppo di lavoro sulla criminalità degli stranieri

Nel luglio 2001 è stato pubblicato lo studio del gruppo di lavoro sulla criminalità degli stranieri (o AGAC = Arbeitsgruppe Ausländerkriminalität). Suggesto dalla Conferenza dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia in risposta alle numerose preoccupazioni emerse alla fine degli anni '90, i rappresentanti federali, cantonali e comunali hanno analizzato, fra le altre cose, lo stato attuale della minaccia nel settore della criminalità degli stranieri. Non è possibile infatti ignorare che oltre la metà degli autori identificati in Svizzera è di nazionalità straniera, con una forte componente di reati violenti e di delitti gravi nel campo degli stupefacenti.

D'altra parte su questo tema è richiesta la più grande oggettività possibile, per evitare valutazioni in misura di risvegliare sentimenti di discriminazione. In quanto selettiva, la percezione soggettiva fra la popolazione gioca in questo campo, troppo spesso, un ruolo decisivo nel rendere oltremisura preoccupanti i delitti commessi dagli stranieri.

A dispetto di un trattamento statistico approssimativo da parte delle autorità inquirenti, appare tuttavia chiaro come una parte preponderante dei sospetti registrati nella statistica di polizia sulla criminalità siano d'origine straniera (erano il 54,3% nel 1999), così come elevata è la parte degli stranieri a livello di condanne penali (il 46,3% nel 1998). In rapporto alla popolazione adulta delle diverse categorie, la proporzione di persone condannate di nazionalità svizzera è dello 0,8%, quelle di nazionalità straniera del 1,3%, mentre raggiunge il 7,8% fra i richiedenti l'asilo. Comparando il comparabile, quindi facendo astrazione delle infrazioni alla Legge sulla circolazione stradale, alla Legge sugli stranieri e al Codice Penale Militare, la proporzione è dello 0,3% fra la popolazione svizzera, dello 0,6% fra quella straniera, e del 4% fra i richiedenti l'asilo.

In estrema sintesi, gli altri risultati di spicco emersi dallo studio in questione sono stati i seguenti:

- i tassi di condanne penali (principalmente per reati patrimoniali e in materia di stupefacenti) culminano al 15% fra i richiedenti l'asilo uomini, con meno di 30 anni, che soggiornano in Svizzera da meno di 2 anni;
- il 20% delle persone condannate non ha domicilio in Svizzera. Il 32% di queste persone lo sono state esclusivamente per reati alla LDDS;

- gli stranieri domiciliati di sesso maschile hanno un tasso di condanne appena più elevato degli svizzeri. Anche se la struttura dei delitti è paragonabile per i due gruppi, si rileva una più grande proporzione di reati violenti fra gli stranieri;
- la proporzione più elevata di stranieri si rileva fra le condanne per reati violenti (principalmente risse e aggressioni, 82%), traffico di stupefacenti (80%) e furti con scasso (64%);
- i tassi di condanna variano molto sia fra richiedenti l'asilo e stranieri domiciliati, sia per nazionalità. Sono più contenuti per le popolazioni originarie dell'Europa occidentale, maggiori fra quelle dell'Europa orientale;
- in rapporto a un numero di denunce relativamente stabile, la proporzione di indiziati di nazionalità straniera è più che raddoppiata dal 1982;
- le statistiche internazionali mostrano come la Svizzera abbia, comparativamente agli altri paesi, bassi tassi di criminalità malgrado l'alta proporzione di stranieri, sia fra la sua popolazione residente, sia fra gli indiziati di reato;
- più la durata del soggiorno si allunga, maggiori divengono le condanne penali fra gli stranieri. Per contro, è nei primi due anni di soggiorno in Svizzera che la popolazione dei richiedenti l'asilo commette il più gran numero di delitti. ■

siamo facili profeti prevedendo che questa giustizia "a due velocità" si incrementerà ulteriormente con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni della parte generale del Codice Penale perché le pene alternative alla privazione di libertà previste saranno l'appannaggio quasi esclusivo dei cittadini elvetici mentre gli stranieri (specialmente se non residenti) continueranno a finire in cella.

- Per terminare, allorché si azzardano confronti relativi al tasso di recidiva, nessuno può permettersi di dimenticare che la traiettoria degli stranieri espulsi li conduce, se non vengono a ricommettere reati nelle nostre terre, a risultare felicemente reinseriti... per semplice mancanza di informazioni delle autorità!

A ciò si aggiunga - come rivela il Professor Martin Killias in opera - che un paragone tra la delinquenza degli stranieri e quella degli autoctoni si scontra a difficoltà metodologiche legate tanto alla nozione stessa di "straniero" che alla presenza sul territorio di un numero importante di persone che vi risiedono illegalmente e non figurano quindi nei dati ufficiali "dei cittadini onesti".



Migliori o peggio di noi?

È la domanda che più o meno esplicitamente ci si pone allorché si analizzano le statistiche che si riferiscono alla criminalità degli stranieri. In fondo numerosi sono coloro che gradirebbero poter addebitare il sentimento di insicurezza che si vive all'altro, al diverso, a chi "non è dei nostri".

È risaputo: azione provoca reazione. Ecco allora che scendono in campo coloro che per difendere la tesi opposta sono pronti a "camuffare i dati"; lo ricordavamo in ingresso.

Se per calzare gli occhiali dell'obiettività non ci si deve far fuorviare da specchietti per le allodole facendo astrazione dei "ma" poc'anzi ricordati, altrettanto maldestro è non ammettere l'evidenza, anche se scomoda.

Da analisi che travalicano la piccola realtà ticinese (alla quale sono per altro applicabili) sono emerse le conclusioni seguenti:

- vi è stata purtroppo un'evoluzione negativa nel corso degli ultimi decenni: la delinquenza degli stranieri è oggettivamente aumentata poichè se sino negli anni settanta gli immigrati venivano da paesi a noi limitrofi e quindi di cultura analoga, il contesto dell'immigrazione è profondamente mutato da allora;



foto Ti-press / Davide Agosta

- a partire dagli anni 1990 il numero di clandestini presenti nel nostro Paese è aumentato in maniera esponenziale. Gli immigrati illegali sono più facilmente preda di reti criminali che a volte utilizzano anzi questa via per insediarsi nel Paese. La criminalità degli stranieri non è quindi più tanto quella di chi immigra legalmente e poi sgarra ma di chi fa una sorta di transfrontalierato a medio termine entrando illegalmente e magari chiedendo l'asilo per poi commettere atti illeciti;
- vi è una sorta di globalizzazione della criminalità che poco ha a che vedere con la criminalità degli stranieri residenti alla quale ci si riferiva sino a qualche anno fa: la "libera circolazione delle persone criminali" susseguente alla caduta del muro è una realtà;

foto Ti-press / Samuel Golay

- preoccupa la criminalità dei giovani della seconda generazione che non riescono ad affondare positivamente le loro nuove radici e, pesci fuor d'acqua, rischiano di scivolare nella delinquenza.

Questi diversi elementi potrebbero a mio avviso emergere anche da un esame del nostro microcosmo a condizione però che ci si doti di opportuni strumenti statistici. Saluto in questo senso con piacere i grossi sforzi che vengono effettuati dal Comando della polizia cantonale per potere fornire in futuro un quadro affidabile della criminalità degli stranieri.

Constato che la nuova statistica cantonale sulla criminalità si fonda su solide basi ed è allineata sulle direttive federali inerenti il nuovo concetto di statistica criminale di polizia. Ciò permetterà di colmare le lacune del passato: basti a questo proposito ricordare che solo del 30% degli autori stranieri di reato è stato rilevato lo statuto di soggiorno (domiciliati, non domiciliati, richiedenti l'asilo, ecc.) Cosa accomuna un italiano nato e cresciuto in Ticino e che parla perfettamente dialetto, con un bosniaco entrato illegalmente settimana scorsa? Nulla se non il fatto di non essere titolari del passaporto rosso a croce bianca; ma trattasi davvero di un elemento rilevante dal punto di vista criminologico? Non rispondere in maniera esauriente a questa domanda o lasciar presumere che "l'uno e l'altro pari sono" significa suggerire mezze verità che, lo si sa, sono più pericolose del silenzio. ■

